

# L'Italia si oppone al granturco Ogm

## *Bruxelles lunedì dovrà decidere sui semi di Monsanto e Syngenta*

**GIOVANNI MARIA DEL RE**  
BRUXELLES

**D**opo settimane di mal di pancia, il governo italiano ha superato una spaccatura al suo interno e ha deciso: l'Italia dirà no all'autorizzazione di due nuovi mais geneticamente modificati. Una decisione presa in vista della riunione del Comitato di appello a Bruxelles, che lunedì prossimo dovrà riaffrontare la discussione dopo che alla precedente riunione, il 27 gennaio scorso, non si era trovata una maggioranza né per un divieto, né per una autorizzazione. In gioco sono due mais ogm, il Pioneer 1507 e il Syngenta Bt11, nonché il rinnovo dell'autorizzazione al Monsanto 810. È quella che si chiama procedura di «comitologia»: a decidere su materie di questo genere «tecnico» sono comitati di esperti di tutti gli stati membri Ue, la Commissione Europea poi segue. In teoria in caso di «pareggio» in sede di comitato, la Commissione può decidere in autonomia, ma la nuova linea di Bruxelles è chiara: non consentire agli stati membri di scaricare la responsabilità di scelte impopolari sulle spalle dell'esecutivo Ue, per questo la Commissione ha voluto rimettersi alla decisione di appello.

Nei nuovi mais ogm sono stati inseriti i geni del batterio *Bacillus thuringiensis*, in grado di produrre una tossina denominata Bt, che uccide una serie di parassiti del mais. Il problema è che danneggiati da questa tossina sono anche coccinelle e

**Il governo sceglie di cambiare linea Coldiretti: «Bene, è quello che chiedono i cittadini». Secondo gli studi la tossina introdotta nel mais contro i parassiti danneggia anche farfalle e coccinelle**

farfalle, come rivelano modelli dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare, e anche organismi acquatici se i prodotti raggiungono i corsi d'acqua. Inoltre Greenpeace cita uno studio della National Academies of Science Usa, secondo il quale nei Paesi in cui vengono utilizzati questi prodotti, i parassiti sono a loro volta diventati resistenti alla tossina Bt, con conseguenti «perdite economiche

sostanziali per gli agricoltori». La stessa Greenpeace proprio ieri mattina aveva lanciato un appello al governo affinché votasse contro i tre mais transgenici. Anche la Coldiretti si è sempre espressa in modo contrario: «Per l'Italia – ha dichiarato il presidente Roberto Moncalvo – gli organismi geneticamente modificati in agricoltura non pongono solo seri problemi di sicurezza ambientale ma soprattutto perseguono un modello di sviluppo che è il grande alleato dell'omologazione e il grande nemico del Made in Italy». Al momento sono 23 su 28 i paesi dell'Ue che rifiutano l'autorizzazione a livello nazionale di mais transgenico (un divieto a livello nazionale è possibile anche a fronte di un'eventuale autorizzazione a livello Ue).

Il 27 gennaio, l'Italia, rappresentata dal ministero dell'Agricoltura, aveva votato a favore sia del rinnovo del Monsanto 810, sia dell'autorizzazione del Pioneer 1507 e del Syngenta Bt11. Una decisione che non era piaciuta agli altri ministeri coinvolti, Salute e Ambiente. Ieri, invece, è stata trovata l'intesa tra il ministro dell'Agricoltura Maurizio Martina, della Salute Beatrice Lorenzin e dell'Ambiente Gian Luca Galletti per un voto contrario il 27 marzo. «Finalmente – ha esultato Gaetano Pascale, presidente di Slow Food Italia – il messaggio chiaro e coerente che abbiamo chiesto a gran voce e che stavamo aspettando». «Il no che il governo italiano si prepara ad esprimere in sede di Comitato d'Appello europeo sulle autorizzazioni agli Organismi geneticamente modificati – ha dichiarato anche Coldiretti – risponde a quanto chiedevano quasi 8 cittadini su 10 (76%) che si oppongono al biotech nei campi», aggiungendo inoltre che «l'a-



gricoltura italiana è diventata la più "green" d'Europa con il maggior numero di certificazioni alimentari a livello comunitario per prodotti a denominazione di origine Dop/Igp che salvaguardano tradizione e biodiversità, la leadership nel numero di imprese che coltivano biologico, la più vasta rete di aziende agricole e mercati di vendita a chilometri, ma anche con la minor incidenza di prodotti agroalimentari con residui chimici fuori norma e con la decisione di non coltivare organismi geneticamente modificati».

